

Participate to Prepare for Christ's Return

By Elder Steven D. Shumway
Of the Seventy

Partecipare alla preparazione per il ritorno di Cristo

Anziano Steven D. Shumway
dei Settanta

April 2025 general conference

Callings and other ways we embark in God's work uniquely prepare us to meet the Savior.

A few months ago, I was standing in a hall when Elder Neil L. Andersen walked by. I had just been called as a new General Authority. Likely sensing my feelings of inadequacy, he smiled and said, “Well, there looks like a man who has no idea what he is doing.”

And I thought, “There is a true prophet and seer.”

Elder Andersen then whispered, “Don’t worry, Elder Shumway. It gets better—in five or six years.”

Have you ever wondered why we are asked to do things in God’s kingdom that feel beyond our reach? With life’s demands, have you asked why we even need callings in the Church? Well, I have.

And I got an answer in general conference when President Russell M. Nelson said, “Now is the time for you and for me to prepare for the Second Coming of our Lord and Savior, Jesus the Christ.” When President Nelson said this, the Spirit taught me that as we participate in God’s work, we prepare ourselves and others for Christ’s return. The Lord’s promise is compelling that callings, ministering, temple worship, following promptings, and other ways we embark in God’s work uniquely prepare us to meet the Savior.

God Is Pleased When We Engage in His Work

Le chiamate e gli altri modi in cui ci imbarchiamo nell’opera di Dio ci preparano in modo straordinario a incontrare il Salvatore.

Alcuni mesi fa, mi trovavo in una sala quando è passato l’anziano Neil L. Andersen. Ero appena stato chiamato come Autorità generale. Probabilmente percependo i miei sentimenti di inadeguatezza, mi ha sorriso e ha detto: “Ecco qualcuno che non ha idea di cosa deve fare”.

E io ho pensato: “Ecco un vero profeta e veggente”.

Poi l’anziano Andersen mi ha sussurrato: “Non ti preoccupare, Anziano Shumway. Andrà meglio... tra cinque o sei anni”.

Vi siete mai chiesti perché ci è chiesto di fare delle cose, nel regno di Dio, che sembrano fuori della nostra portata? Con quello che la vita ci richiede, vi siete mai chiesti perché abbiamo bisogno anche delle chiamate nella Chiesa? Io l’ho fatto.

E ho ricevuto la risposta alla Conferenza generale, quando il presidente Russell M. Nelson ha detto: “Ora è il momento per voi e per me di prepararci per la seconda venuta del nostro Signore e Salvatore, Gesù il Cristo”. Quando il presidente Nelson lo ha detto, lo Spirito mi ha insegnato che, nel partecipare all’opera di Dio, prepariamo noi stessi e gli altri per il ritorno di Cristo. La promessa del Signore implica che le chiamate, il ministero, il culto reso nel tempio, seguire i suggerimenti e gli altri modi per imbarcarsi nell’opera di Dio ci preparano in modo straordinario a incontrare il Salvatore.

Dio si compiace quando prendiamo parte alla Sua opera

In “the majesty of this moment,” as God’s kingdom expands and temples dot the earth, there is a growing need for willing souls to engage in God’s work. Selflessly serving is the very essence of Christlike discipleship. But serving is rarely convenient. This is why I admire you covenant-keeping disciples, including our dear missionaries, who set aside your desires and challenges to serve God by serving His children. God “delights to honor [you for serving Him] in righteousness.” He promises, “Great shall be [your] reward and eternal shall be [your] glory.” When we say yes to serving, we are saying yes to Jesus Christ. And when we say yes to Christ, we are saying yes to the most abundant life possible.

I learned this lesson while working and studying chemical engineering in college. I was asked to be the activities planner for a singles ward. This was my nightmare calling. Still, I accepted, and at first it was drudgery. Then at one activity a beautiful girl was smitten by the way I served the ice cream. She returned three times, hoping to catch my attention. We fell in love, and she proposed to me just two weeks later. Well, maybe it wasn’t quite that fast, and I was the one who proposed, but the truth is this: I shudder to think of missing out on Heidi had I said no to that calling.

Our Participation Is Preparation for Christ’s Return

We engage in God’s work not because God needs us but because we need God and His mighty blessings. He promises, “For, behold, I will bless all those who labor in my vineyard with a mighty blessing.” Let me share three principles that teach how our participation in God’s work blesses and helps us prepare to meet the Savior.

First, as we participate, we progress toward “the measure of [our] creation.”

We learn this pattern in the account of the Creation. After each day of labor, God acknowledged the progress made by saying, “It was good.” He did not say the work was finished nor that it was perfect. But what He did say was that there was progress, and in God’s eyes, that is good!

Nella “maestosità di questo momento”, man mano che il regno di Dio si espande e i templi riempiono la terra, c’è un bisogno crescente di anime volenterose che si dedichino all’opera di Dio. Servire altruisticamente è proprio l’essenza del discepolato cristiano. Ma raramente servire è agevole. Ecco perché vi ammiro, discepoli che tenete fede alle alleanze — inclusi i nostri cari missionari — che mettete da parte i vostri desideri e le vostre difficoltà per servire Dio servendo i Suoi figli. Dio si diletta a onorarvi perché Lo servite in rettitudine e promette: “Grande sarà la [vostra] ricompensa ed eterna sarà la [vostra] gloria”. Quando diciamo sì al servizio, diciamo sì a Gesù Cristo. E quando diciamo sì a Cristo, diciamo sì alla vita più a esuberanza che ci sia.

Ho imparato questa lezione mentre lavoravo e studiavo ingegneria chimica all’università. Mi era stato chiesto di essere il responsabile delle attività in un rione di adulti non sposati. Era la chiamata dei miei incubi. Ho comunque accettato e, all’inizio, è stata una fatica. Poi, a un’attività, una bella ragazza fu colpita dal modo in cui servivo il gelato. Tornò tre volte sperando di attirare la mia attenzione. Ci siamo innamorati e mi ha fatto la proposta di matrimonio due settimane dopo. Forse non è stato così veloce e forse sono stato io a chiederle di sposarmi, ma la verità è questa: rabbrividisco al pensiero che mi sarei perso Heidi se avessi detto no a quella chiamata.

La nostra partecipazione è una preparazione per il ritorno di Cristo

Prendiamo parte all’opera di Dio non perché Dio ha bisogno di noi, ma perché noi abbiamo bisogno di Dio e delle Sue possenti benedizioni. Egli promette: “Poiché ecco, io benedirò con una possente benedizione tutti coloro che lavorano nella mia vigna”. Vorrei parlare di tre principi che insegnano come la nostra partecipazione all’opera di Dio ci benedice e ci prepara a incontrare il Salvatore.

Primo, quando partecipiamo, progrediamo verso “la misura della [nostra] creazione”.

Veniamo a conoscenza di questo modello nel resoconto della Creazione. Dopo l’opera di ciascun giorno, Dio riconosceva che il progresso fatto “era buono”. Non diceva che l’opera era finita né che era perfetta. Ma ciò che diceva era che c’era un progresso e agli occhi di Dio questo era buono!

Callings do not determine or validate a person's worth or worthiness. Rather, as we labor with God in whatever way He asks, we grow into the measure of our own creation.

God rejoices in our progress, and so should we, even when we still have work to do. At times we may lack the strength or the means to serve in a calling. Still, we can engage in the work and protect our testimonies through meaningful ways like prayer and scripture study. Our loving Heavenly Father does not condemn us when we are willing but unable to serve.

Second, serving elevates our homes and churches into holy places where we can practice covenant living.

For example, our covenant to always remember Christ is made individually, but this covenant is lived as we serve others. Callings surround us with opportunities to "bear ... one another's burdens, and so fulfil the law of Christ." When we serve because we love God and want to live our covenants, service that seems dutiful and draining becomes joyful and transformative.

Ordinances don't save us because they fulfill a heavenly checklist. Rather, when we live the covenants connected with these ordinances, we become the kind of person who wants to be in God's presence. This understanding overcomes hesitations to serve or preferences not to serve. Our preparation to meet Jesus Christ accelerates when we stop asking what God will permit and start asking what God would prefer.

Third, participating in God's work helps us receive God's gift of grace and feel His greater love.

We do not receive financial compensation for serving. Instead, scripture teaches that for our "labor [we are] to receive the grace of God, that [we] might wax strong in the Spirit, [have] the knowledge of God, [and] teach with power and authority from God." That is a very good trade!

Because of God's grace, our abilities or inabilities are not the principal basis for extending or accepting a calling. God does not expect perfect performance or exceptional talent to participate in His work. If so, Queen Esther would not have saved her nation, Peter would not have led

Le chiamate non determinano o convalidano il valore o la dignità di una persona. Piuttosto, collaborando con Dio in qualsiasi modo ci chiede, cresciamo nella misura della nostra creazione.

Dio gioisce per il nostro progresso e altrettanto dovremmo fare noi, anche quando rimane del lavoro da fare. A volte, ci mancano la forza o i mezzi per servire in una chiamata. Ma possiamo comunque impegnarci nell'opera e proteggere la nostra testimonianza in modi significativi come la preghiera e lo studio delle Scritture. Il nostro amorevole Padre Celeste non ci condanna se siamo disposti ma impossibilitati a servire.

Secondo, il servizio eleva le nostre case e chiese a luoghi santi in cui possiamo praticare la vita nell'alleanza.

Per esempio, la nostra alleanza di ricordarci sempre di Cristo è individuale, ma la viviamo servendo gli altri. Le chiamate ci circondano di opportunità di "[portare] i pesi gli uni degli altri, e così [adempiere] la legge di Cristo". Quando serviamo perché amiamo Dio e vogliamo tener fede alle nostre alleanze, il servizio passa dal sembrare un obbligo e spesso a essere gioioso e capace di trasformarci.

Le ordinanze non ci salvano perché possono essere sputate su un elenco celeste di cose da fare. Piuttosto, se teniamo fede alle alleanze collegate a queste ordinanze, diventiamo il tipo di persona che vuole trovarsi alla presenza di Dio. Questa comprensione cancella le esitazioni a servire o le preferenze per non servire. La nostra preparazione per incontrare Gesù Cristo accelera quando smettiamo di chiederci che cosa Dio ci permetterà di fare e iniziamo a chiederci cosa Dio preferisce che facciamo.

Terzo, partecipare all'opera di Dio ci aiuta a ricevere il dono divino della grazia e a provare il Suo amore più grande.

Non riceviamo un compenso economico per il servizio. Invece le Scritture insegnano che per il nostro lavoro dobbiamo "ricevere la grazia di Dio, affinché [possiamo rafforzarci] nello Spirito, avendo la conoscenza di Dio, affinché [possiamo] insegnare con potere e autorità da Dio". È un ottimo affare!

A motivo della grazia divina, le nostre capacità o incapacità non sono il fattore determinante per estendere o accettare una chiamata. Dio non si aspetta un'esecuzione perfetta o un talento eccezionale per partecipare alla Sua opera. Se fosse così, la regina Ester non avrebbe salvato la sua

the early Church, and Joseph Smith would not be the Prophet of the Restoration.

As we act in faith to do something beyond our abilities, our weakness is exposed. This is never comfortable, but it is necessary for us to “know that it is by [God’s] grace … that we have power to do these things.”

We will fall many times as we engage in God’s work. But in our effort, Jesus Christ catches us. He gradually lifts us to experience salvation from failure and fear and from feeling like we will never be enough. When we consecrate our meager but best effort, God magnifies it. When we sacrifice for Jesus Christ, He sanctifies us. This is the transformative power of God’s grace. As we serve, we grow in grace until we are prepared to “be lifted up by the Father, to stand before [Jesus Christ].”

Help Others Receive and Rejoice in the Gift of Callings

I do not know all the Savior will ask me when I stand before Him, but perhaps one question will be “Who did you bring with you?” - Callings are sacred gifts from a loving Heavenly Father to help bring others with us to Jesus Christ. So I invite leaders and each of us to more intentionally seek those without callings. Encourage and help them engage in God’s work to help them prepare for Christ’s return.

John was not active in the Church when his bishop visited and told him that the Lord had a work for him to do. He invited John to quit smoking. Although John had tried many times to stop, this time he felt an unseen power helping him.

Just three weeks later, the stake president visited John. He called him to serve in the bishopric. John was shocked. He told the stake president he had just quit smoking. If this meant he would have to abandon his tradition of attending professional football games on Sunday, well, that was just too much to ask. The stake president’s inspired response was simple: “John, I am not asking you; the Lord is.”

To which John replied, “Well, if that is the case, I will serve.”

John told me that these sacrifices to serve were the spiritual turning points for him and for

nazione, Pietro non avrebbe guidato la Chiesa originaria e Joseph Smith non sarebbe stato il profeta della Restaurazione.

Agendo con fede nel fare qualcosa che va al di là delle nostre capacità, si rivela la nostra debolezza. Questo non è mai piacevole, ma ci è necessario per “sapere che è per la [grazia di Dio] che noi abbiamo il potere di fare queste cose”.

Cadremo molte volte nel prendere parte all’opera di Dio. Ma nel nostro impegno, Gesù Cristo ci afferra. Gradualmente, ci solleva cosicché troviamo la salvezza dai fallimenti e dalla paura e dalla sensazione di non essere mai abbastanza. Quando consacriamo i nostri piccoli ma migliori sforzi, Dio li accresce. Quando ci sacrificiamo per Gesù Cristo, Lui ci santifica. Questo è il potere trasformativo della grazia di Dio. Servendo, cresciamo nella grazia fino a essere preparati per essere “innalzati dal Padre, per stare davanti a [Gesù Cristo]”.

Aiutare gli altri a ricevere e gioire del dono delle chiamate

Non so tutto quello che il Salvatore mi chiederà quando sarò di fronte a Lui, ma forse una domanda sarà: “Chi hai portato con te?”. Le chiamate sono sacri doni di un affettuoso Padre Celeste per aiutarci a portare altre persone con noi a Gesù Cristo. Pertanto invito i dirigenti e ognuno di noi a cercare coscientemente coloro che non hanno una chiamata. Incoraggiatevi e aiutateli a impegnarsi nell’opera di Dio per aiutarli a prepararsi per il ritorno di Cristo.

John non era attivo nella Chiesa quando il suo vescovo andò a trovarlo e gli disse che il Signore aveva un’opera da fargli compiere. Invitò John a smettere di fumare. Benché John avesse provato molte volte a smettere, questa volta avvertiva un potere invisibile che lo stava aiutando.

Solo tre settimane più tardi, il presidente di palo andò a trovare John. Lo chiamò a servire nel vescovato. John rimase scioccato. Disse al presidente di palo che aveva appena smesso di fumare. Se questo voleva dire abbandonare la tradizione di andare a vedere le partite di calcio la domenica, era chiedere troppo. La risposta ispirata del presidente di palo fu semplice: “John, non te lo sto chiedendo io; è il Signore che te lo chiede”.

Al che John rispose: “Beh, se è così, allora servirò”.

John mi disse che questi sacrifici fatti per servire furono dei punti di svolta per lui e per la

his family.

I wonder if we have a blind spot, failing to extend callings to individuals who, to our mortal view, appear unlikely or unworthy. Or we may be more concerned with a culture of performance than with the doctrine of progression, neglecting to see how the Savior increases capacity in the unlikely and the unproven by giving them opportunities to serve.

Elder David A. Bednar teaches the importance of the scriptural mandate to “let every [woman and] man learn[their] duty, and to act.” Do we do this? When leaders and parents let others learn and act for themselves, they blossom and flourish. While the easier path may be to give faithful members a second calling, the more excellent way is to invite the unlikely to serve and let them learn and grow.

If Christ were physically here, He would visit the sick, teach the Sunday School class, sit with the heartbroken young woman, and bless the children. He can do His own work. But He lives this principle of letting us act and learn, so He sends us in His place.

With participation in God’s work comes “the right, privilege, and responsibility to represent the Lord [Jesus Christ].” When we serve to magnify Christ and not ourselves, our service becomes joyful. When others leave our class, meeting, ministering visit, or activity remembering Christ more than they remember us, the work is energizing.

In earnestly seeking to represent the Savior, we become more like Him. That is the best preparation for the sacred moment when each of us will kneel and confess that Jesus is the Christ, which I witness that He is and that President Russell M. Nelson is His “voice … unto the ends of the earth” to help us “prepare … for that which is to come.” In the sacred name of Jesus Christ, amen.

sua famiglia.

Mi chiedo se non abbiamo un angolo cieco e manchiamo di estendere delle chiamate a chi, secondo la nostra visione terrena, sembra non essere adatto o degno. Oppure potremmo tenere di più a una cultura della prestazione che alla dottrina del progresso, trascurando di vedere come il Salvatore aumenta le capacità nelle persone improbabili e senza esperienza dando loro delle opportunità di servire.

L’anziano David A. Bednar insegna l’importanza del mandato scritturale “cheognuno[uomo e donna]apprendail [proprio] dovere e impari ad agire”. Lo facciamo? Quando i dirigenti e i genitori lasciano che gli altri apprendano e agiscano da soli, questi sbocciano e fioriscono. Sebbene la strada più semplice potrebbe essere quella di dare ai membri fedeli una seconda chiamata, la strada migliore è quella di invitare gli improbabili a servire lasciando che imparino e crescano.

Se fosse fisicamente qui, Cristo andrebbe a trovare gli ammalati, insegnerebbe alla Scuola Domenicale, siederebbe con la giovane donna affranta e benedirebbe i bambini. Lui può compiere la Sua opera. Ma obbedisce a questo principio di lasciare che agiamo e impariamo, così manda noi al Suo posto.

Partecipando all’opera di Dio “giungono il diritto, il privilegio e la responsabilità di rappresentare il Signore [Gesù Cristo]”. Quando serviamo per magnificare il Cristo e non noi stessi, il nostro servizio diventa gioioso. Quando gli altri lasciano la nostra classe, la riunione, la visita di ministero o l’attività ricordando più Cristo di quanto ricordano noi, l’opera diventa energizzante.

Cercando sinceramente di rappresentare il Salvatore, diventiamo più simili a Lui. Questa è la migliore preparazione per il sacro momento in cui ognuno di noi si inginocchierà e confesserà che Gesù è il Cristo; di questo io rendo testimonianza, e del fatto che il presidente Russell M. Nelson è “la voce del Signore [...] rivolta alle estremità della terra”, per aiutarci a prepararci “per ciò che sta per venire”. Nel sacro nome di Gesù Cristo. Amen.